

Riflessione delle ACLI Trentine sulla Riforma Welfare e Anziani

L'iniziativa dell'Assessore alla Salute e Politiche Sociali Luca Zeni di avviare un processo di riforma dei servizi agli anziani è assolutamente condivisibile. Si tratta infatti di un ambito di grande rilevanza sia sociale che economica, ma in cui per troppi anni si è proceduto attraverso interventi parziali, riparatori più che di prevenzione e polarizzati tra, da una parte le case di riposo, sempre più a servizio esclusivo di persone non-autosufficienti e, dall'altra, i servizi domiciliari sono sempre meno capaci di fornire il supporto necessario non solo a tutti coloro che ne avrebbero bisogno ma anche a chi è ammesso al loro utilizzo. Costringendo un numero crescente di famiglie a trovare da sole le modalità e spesso le risorse per gestire i bisogni di un numero crescente di anziani.

E' quindi del tutto rilevante che si dia avvio a una riforma che garantisca a tutti gli anziani di oggi e di domani e alle loro famiglie un quadro di maggiori certezze: una riforma però che, a differenza di quella attualmente in discussione, consideri l'ambito nella sua completezza, a partire certamente dai bisogni e dalla loro evoluzione ma che includa anche tutte le risorse impiegate - non solo quelle pubbliche - in un'articolazione dell'offerta di servizi nella loro completezza. In altri termini tutte le questioni sul tappeto in più occasioni richiamate dai partecipanti al dibattito sulla riforma.

E proprio su questa esigenza di completezza della riflessione e sulle ragioni che consigliano di valorizzare la complessità che caratterizza la situazione della popolazione anziana si vuole qui richiamare l'attenzione, anche alla luce del confronto di idee ed esperienze che si sono raccolte nel corso del Convegno "Tracce di futuro: essere anziani tra autonomia e non autosufficienza" organizzato dalla F.A.P. Acli Trento il 12 maggio 2017.

In particolare si intende richiamare l'attenzione su tre aspetti che emergono come fondamentali proprio dalla riflessione di questi mesi:

- gli anziani sono innanzitutto una risorsa e non solo - né soprattutto - un problema e quindi sono un soggetto che crea ricchezza prima di essere un soggetto di spesa;
- i bisogni tipici di una fase della vita ormai lunga decenni e quindi la domanda di servizi che ne deriva e le tecnologie e le figure professionali necessarie a farvi fronte sono sempre più vari e differenziati;



- occorre tenere presente che alla risposta ai bisogni degli anziani – inclusi i servizi ai più bisognosi - concorrono risorse di provenienza plurima - pubblica e privata, a titolo oneroso e gratuito - e che gli attori che garantiscono questi servizi sono - e saranno sempre più - molti e molto diversi, dal pubblico al privato sociale nelle sue varie forme alle imprese con finalità speculative.

La considerazione congiunta di questi tre aspetti consente di evidenziare alcuni limiti della proposta di riforma e soprattutto aiutano a derivare alcune proposte di intervento che le Acli offrono al dibattito sulla riforma.

Considerare gli anziani tutti come solo o soprattutto una fonte di bisogni e quindi di spesa – è un atteggiamento assai diffuso tra chi si occupa di politiche sociali – è non solo contrario all'evidenza ma anche fuorviante, specie in una realtà come la provincia di Trento dove il tasso di attività della popolazione anziana è assai elevato.

Molti anziani continuano a svolgere una attività lavorativa grazie alla quale contribuiscono alla formazione del reddito provinciale e svolgono una quantità di servizi alla persona in ambito familiare, ivi inclusa l'assistenza ad altri anziani, riducendo la pressione sulla domanda di servizi pubblici, forniscono servizi al di fuori dell'ambito familiare a titolo gratuito e supportano numerose iniziative sociali come volontari (è noto che buona parte delle persone che operano in organizzazioni di volontariato o civili è composta da anziani).

Inoltre anche gli anziani bisognosi di assistenza sono a loro volta una risorsa in quanto, nel fornire loro i servizi, contribuiscono a creare reddito e occupazione (spesso grazie a spesa privata) specie in aree della provincia dove i servizi agli anziani sono una delle principali istituzioni con un importante datore di lavoro. Non per nulla nelle organizzazioni internazionali si parla ormai sempre più spesso di "silver economy". Non ci sono dati che consentano di dimostrarlo in modo indiscutibile, ma ci sentiamo di sostenere che se si valorizzassero ai prezzi di mercato le attività svolte dagli anziani, a titolo sia oneroso che gratuito, il valore risultante potrebbe superare quello delle spese, totali e non solo pubbliche, per i servizi loro offerti.

Infine va ribadito che anche in prospettiva non è scontato che la spesa possa crescere in modo lineare con l'aumento dell'età media in quanto ad incidere maggiormente sulla spesa sanitaria sarà più lo sviluppo delle tecnologie sanitarie che non il numero di anziani in rapporto alla popolazione. Al contrario non ci sono segnali che facciano presumere che il contributo degli anziani alle molte attività in cui sono impegnati possa ridursi.

I bisogni di coloro che oggi sono considerati anziani non sono solo quelli riconosciuti dalle politiche pubbliche: son molto più ampi e diversificati. Tra i bisogni più rilevanti, anche in termini quantitativi e quindi da prendere per primi in considerazione, ci sono quello di mantenere una vita attiva e quello di disporre di relazioni sociali in grado di evitare il pericolo della solitudine. Due condizioni in grado di prevenire il deterioramento fisico e psichico e quindi la non autosufficienza. A questi segue la vasta gamma di bisogni, diversamente distribuiti per età e condizioni di salute, di coloro che non solo vogliono ma possono continuare a condurre una vita sostanzialmente autonoma, ma a condizione che possano disporre di una serie di servizi più o meno sofisticati e impegnativi: da qualche ora settimanale di assistenza a domicilio a servizi di maggiore intensità di impegno o specialistici come quelli oggi forniti dalle assistenti domiciliari o nelle forme di co-housing.

Tutti servizi ad oggi poco presenti anche in Provincia di Trento e per la gestione dei quali mancano figure professionali e strutture organizzative adeguate. I servizi residenziali in senso stretto - quelli normalmente forniti dalle case di riposo e su cui la riforma proposta dall'assessore Zeni insiste - pur importanti - riguardano e continueranno a riguardare invece una quota limitata di anziani (circa l'8%), la politica deve però farsi carico dell'intera sfera del bisogno, altrimenti migliaia di anziani rischiano di rimanere esclusi e di dover individuare individualmente soluzioni spesso precarie. Infine sopra tutti i bisogni vi è, sia per gli anziani stessi che per le loro famiglie, il bisogno di accedere con facilità alle informazioni sui servizi disponibili e sulle condizioni di accesso.

Anche limitando l'analisi all'offerta di servizi agli anziani - senza quindi includere le altre tematiche di cui si è detto precedentemente - è del tutto evidente che alla sua costruzione concorrono risorse di diversa provenienza al punto che la componente



pubblica – quella su cui di solito si incentra l’attenzione degli amministratori – non è quasi mai la principale. Vi sono innanzitutto le risorse messe a disposizione dal volontariato, incluso quello degli stessi anziani che prestano servizi ad altri anziani, che garantiscono gran parte dei servizi “leggeri” e con finalità preventive e di lotta alla solitudine, fino ad arrivare a prestazioni di carattere domiciliare. A queste si aggiungono le risorse pubbliche e quelle delle famiglie che in questi ultimi decenni sono cresciute in modo considerevole. Come le risorse anche gli attori che operano a vario titolo nel settore sono assai diversificati sia nella natura – pubblica e privata – che nelle forme – dal volontariato all’impresa – ma soprattutto nelle funzioni: l’immagine che viene spesso veicolata nel dibattito pubblico e che sembra avere influenzato anche l’approccio alla riforma in discussione è che vi sia una divisione di ruoli tra l’ente pubblico cui compete decidere quali bisogni privilegiare e quante risorse collettive impiegare e i privati chiamati a svolgere funzioni di mera erogazione dei servizi decisi dal pubblico. Nulla di più falso: il privato sociale ha spesso proposto per primo molti dei servizi oggi erogati dal pubblico o ha contribuito a modificare in meglio le modalità di gestione. Qualsiasi tentativo di riforma richiede quindi che venga riconosciuta la pari dignità tra soggetti pubblici e privati.

Alla luce di queste constatazioni si può sostenere che una qualsiasi progettazione di interventi a favore della popolazione anziana – e ancor più qualsiasi riforma che voglia dare a quest’ambito una prospettiva di medio lungo termine - deve assumere a riferimento due principi di base:

- la necessità di una progettazione promossa considerando non solo i bisogni rilevati da una delle parti in causa (la pubblica amministrazione) ma tenendo conto dei bisogni espressi direttamente dagli stessi anziani che, come confermato dagli intervenuti al Convegno, chiedono soprattutto di poter continuare a vivere in casa, di disporre di un sistema di relazioni consolidato in grado di combattere la solitudine e di potersi muovere con facilità dentro l’offerta dei servizi;
- la necessità di favorire il pluralismo delle risposte degli attori (mettendo sullo stesso piano operatori pubblici e privati, profit e non-profit), nelle risorse (pubbliche e private, liquide e patrimoniali, finanziarie e umane) e nei servizi (dalla prevenzione alla casa di riposo passando per tutta la gamma dei servizi intermedi).

Impostando la riflessione secondo questi due principi ispiratori è possibile ripensare l'offerta di servizi così come è oggi impostata, in particolare ribaltando le priorità a partire dalla programmazione pubblica e, nell'immediato, nel disegno della riforma in corso di discussione. Più nello specifico va ridimensionato l'accento, oggi prevalente, sugli interventi per la non autosufficienza a favore di quelli finalizzati alla prevenzione, intesa sia come mantenimento e incentivazione di una vita attiva, che soprattutto come promozione di una vita di senso, condivisa con gli altri, e in grado di continuare a dare agli stessi aiuto e sostegno. Ciò anche attraverso: la promozione di adeguati percorsi di formazione anche all'interno delle scuole, il sostegno alle varie forme di auto-organizzazione di cui gli anziani trentini sono da tempo attori, valorizzando le buone pratiche, la promozione di forme di mutualità finalizzate ad affrontare con maggior tranquillità le spese per servizi di assistenza e più in generale la co-progettazione dei servizi attraverso il coinvolgimento di tutti gli attori.

Il coinvolgimento esplicito e formalizzato di tutti gli attori che operano con e per gli anziani va ricercato in particolare nella governance e nella gestione dei centri di ascolto, sia per impedire una loro deriva burocratica che per contenere i costi e favorire una adeguata diffusione degli stessi centri sul territorio. Lo stesso coinvolgimento è inoltre fondamentale per disegnare correttamente il servizio in quanto facilita la valorizzazione di tutta l'offerta esistente, inclusa quella a bassa formalizzazione. Forme di governance partecipata vanno inoltre promosse nelle strutture a gestione pubblica (APSP), garantendo in tal modo una presenza territoriale adeguata ed un'attenzione alle specificità di ciascun territorio.

Fermo restando che per i servizi più impegnativi come quelli per la non autosufficienza le risorse pubbliche sono indispensabili, è necessario prendere atto che non è più possibile contare solo su risorse pubbliche neppure in quest'ambito. E' quindi necessario favorire l'impegno dei privati sia nella costruzione che nella gestione di strutture di accoglienza in grado di autosostenersi senza o con limitati interventi pubblici di sostegno. Vanno inoltre liberate e sostenute le idee e le proposte innovative soprattutto negli ambiti in cui il pubblico oggi è meno presente e disponibile a impegnarsi come il co-housing e i servizi di alloggio con finalità di sollievo. Così come si ritiene vada incentivata la messa a norma degli immobili da mettere a disposizione degli anziani.



**ACLI
trentine**
Solidali e vicine

www.aclitrentine.it

Infine vanno ripensate e ridefinite le figure professionali che si devono occupare dei nuovi servizi, in particolare di nuove figure socio-sanitarie e di case manager e vanno attivate e promosse iniziative coerenti di formazione professionale.

In conclusione crediamo di avere dimostrato con le iniziative intraprese, anche coinvolgendo altre parti interessate – come la Pastorale Anziani ed il Coordinamento dei Circoli Anziani – che è necessaria una grande riforma dei servizi agli anziani.

Tutti siamo inoltre convinti dell'esigenza di approvare gli elementi normativi a sostegno della riforma prima della fine della corrente legislatura. Inoltre è anche necessario che vengano individuate le risorse indispensabili all'attuazione di tutte le politiche evidenziate.

Il Consiglio Provinciale delle ACLI Trentine, nella riunione del 7 ottobre u.s. ha discusso il presente documento e condividendone le riflessioni e gli indirizzi, lo ha approvato unanimemente.

Trento, 10 ottobre 2017

Il Consiglio Provinciale delle ACLI Trentine